

PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2017
La CISL

L'inchiesta Africa Europa
Direttore Responsabile: SILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO

Autorizz. Del Tribunale di Treviso
n.463 del 5/11/1980

Redazione e stampa:

31029 VITTORIO VENETO

Via Carlo Baxa, 13

tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028

e-mail: treviso.flaeicisl@gmail.com

“Poste Italiane SpA - Spedizione in
abbonamento postale – 70% NE/TV”

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:



Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: flaeicisl.treviso@gmail.com

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito

FLAEI-CISL di Belluno12 e Treviso

Indice

Pagina	Testo
3	COSA E' AVVENIRE
5	Ci scrivono Annamaria e Carlo
7	«Nella Cisl sistematiche irregolarità Dobbiamo essere una 'casa di vetro'»
9	Chi è
9	Una sintesi
10	Trasparenza nel sindacato
12	Creare lavoro è la vera priorità
13	I 10 punti del decalogo Cisl per l'occupazione
14	«Più attenzione alla persona per ridurre le disuguaglianze»

Scritti pubblicati dal quotidiano AVVENIRE

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].



Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro che non sono credenti[3].

*o*o*o*

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che divennero le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa

dell'identità dei credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), *Avvenire* mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente *Avvenire* e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, *Avvenire* ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce *Popotus*, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: *Luoghi dell'Infinito* (itinerari turistici, religiosi e culturali), *Noi Genitori & Figli*, *Non Profit*.

Dal 1998 *Avvenire* si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40° compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 *Avvenire* ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il *Giornale di Vittorio Feltri* che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritrattate dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 *Avvenire* ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Note

- ¹ [^](#)[Dati dicembre 2014 di Accertamenti Diffusione Stampa](#)
- ² [^](#)«Linea del Quotidiano dei cattolici italiani *Avvenire*», 14 febbraio 1970.
- ³ [^](#)^{abcd}Eliana Versace, "I 40 anni di *Avvenire*", «*Avvenire*» 9 maggio 2008.
- ⁴ [^](#)Documento CEI del 3 novembre 1967 citato da Eliana Versace ne «I 40 anni di *Avvenire*», *Avvenire* 9 maggio 2008.
- ⁵ [^](#)*Feltri attacca Boffo, la Cei lo difende. Berlusconi: «Mi dissocio dal Giornale»* in *Corriere della Sera*, 28 agosto 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- ⁶ [^](#)*Avvenire: Boffo si è dimesso* in *ANSA*, 3 settembre 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- ⁷ [^](#)*Interim del giornale a Tarquinio*, *www.avvenire.it*, 3 settembre 2009. URL consultato il 10 settembre 2011.
- ⁸ [^](#)«*Avvenire*» ancora più sostenibile. URL consultato il 9/03/2015.

Ci scrivono Annamaria e Carlo



FLAEI-CISL Reti – Segreteria Nazionale – Via Salaria, 83 – 00198 Roma
Federazione Lavoratori Aziende Elettriche Italiane
nazionale@flaeicisl.org tel. +39 06 8440421
www.flaeicisl.org fax +39 06 8548458

Ai Responsabili Sindacali FLAEI Cisl
Loro Sedi

Roma - 17/01/2017 – Prot. 3

Carissime/carissimi,

Inviamo, allegata alla presente, la lettera della nostra Segretaria Generale, Annamaria Furlan, indirizzata a tutte le Associate e gli Associati alla Cisl, riferita alla situazione sociale e sindacale, con particolare riferimento ad alcune vicende interne, riportate con enfasi dagli organi di informazione.



Quest'anno si terranno i Congressi FLAEI e Cisl di tutte le Strutture, nei quali dovranno essere dibattuti i problemi sindacali e contrattuali riferiti alle problematiche generali del Paese, al Settore elettrico, al merito dei problemi politici e organizzativi.

Il 2017 sarà un anno per noi ricco di sfide ma anche di grandi opportunità ed è per questo che siamo in perfetta linea politica con le valutazioni e le considerazioni di Annamaria Furlan, che intende trarre un disegno di rinnovamento dell'Organizzazione e di trasparenza nella gestione delle risorse.

Come FLAEI ci sentiamo partecipi di questa progettualità per costruire una Cisl che dibatte, anche con vivacità o con diversità di vedute, ma finalizzate all'arricchimento di Quadri e Responsabili sindacali a tutti i livelli.

Per questo chiediamo a tutti i Responsabili FLAEI di sostenere con lealtà e coerenza l'azione della nostra Segretaria Generale per un grande futuro della Cisl a beneficio di Lavoratrici e Lavoratori di Iscritte e Iscritti, nonché per la crescita del Paese.

Cordiali saluti.

Per LA SEGRETERIA NAZIONALE
Il Segretario Generale
Carlo De Masi

All.: c.s.

Care amiche e cari amici



Il 2017 si è aperto in uno scenario ancora denso di incertezze economiche e di problemi aperti nella società italiana, che si ripercuotono ogni giorno sulla vita delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati, degli immigrati, dei tanti giovani precari o in cerca di occupazione. Per la Cisl questo sarà anche l'anno del Congresso confederale, un appuntamento importante nel quale ascolteremo soprattutto le istanze della nostra base, i problemi dei nostri iscritti, le ansie e le

aspettative di migliaia di delegate e di delegati che hanno scelto di stare nella Cisl e che ogni giorno nelle aziende ed in tutti i posti di lavoro nelle leghe dei pensionati e nelle zone sono i protagonisti della nostra organizzazione autonoma e responsabile, libera e partecipativa. Alla loro passione civile autentica, vera, deve andare oggi più di ieri tutto il nostro pensiero e la nostra gratitudine.

Abbiamo fatto accordi innovativi con il Governo nello scorso anno, cambiando la legge Fornero sulla previdenza e ponendo le basi per una contrattazione innovativa in tutti i comparti pubblici e privati. Ma tutti sappiamo che ci attende anche questo anno una lunga agenda di questioni difficili da affrontare a partire dai tanti rinnovi dei contratti aperti, per i quali la Cisl si batterà per alzare i salari e le retribuzioni, tutelare la dignità del lavoro, cogliendo anche le nuove opportunità del welfare contrattuale e della bilateralità.

Così come chiederemo con grande forza al Governo una svolta nella politica economica e sociale a favore della crescita e degli investimenti, con misure straordinarie per combattere il grave livello di povertà a favore delle famiglie e degli anziani, ridurre il divario nord-sud, governare i processi di digitalizzazione di industria 4.0 attraverso una rinnovata valorizzazione del lavoro. La grande emergenza del Paese è il lavoro dei giovani: sarà questo uno dei temi principali del nostro congresso. Servono nuove politiche attive del lavoro, sgravi fiscali per chi assume giovani e donne laureate, più investimenti in ricerca ed innovazione ed un rapporto forte tra scuola e imprese.

Tante sono le questioni aperte, dunque, che la Cisl vuole affrontare nel 2017 con uno spirito nuovo e con grande senso di responsabilità. Avevamo assunto tre anni fa l'impegno di cambiare la Cisl, di costruire una "casa di vetro" alla quale tutte le cislino ed i cislino potessero sentirsi fieri di appartenere. Una scelta consapevole che era stata programmata e riaffermata, con grande unità interna, anche nei documenti della nostra assemblea organizzativa. Per essere sempre più credibili con le istituzioni e con le nostre controparti, il sindacato deve essere sempre più trasparente nell'utilizzo delle sue risorse, nel rispetto delle norme sul tesseramento e della contribuzione e nella sobrietà dei comportamenti e del ruolo di rappresentanza e di tutela dei lavoratori, nella efficienza dei servizi agli iscritti ed ai cittadini.

Se chiediamo più moralità alla società italiana ed alla politica dopo anni di scandali e corruzioni, anche il sindacato deve affrontare il tema del controllo puntuale delle risorse a tutti i livelli con grande severità e trasparenza. Questa e' stata fin dall'inizio la nostra scelta. Senza equivoci o tentennamenti. Una sfida che stiamo portando avanti con coerenza, anche attraverso scelte dolorose, ma svolgendo fino in fondo il nostro compito a favore dei nostri delegati, dei nostri iscritti, della nostra gente.

Ecco perché, care amiche e cari amici, con il cuore in mano, sono convinta che tutti saprete cogliere e condividere gli sforzi che il gruppo dirigente, a tutti i livelli, sta facendo per rinnovare profondamente la Cisl. Per un sindacato nuovo, autorevole, libero, capace di confrontarsi con tutti gli interlocutori con proposte serie e concrete. Questa e' stata la storia della Cisl. Una storia che vogliamo continuare a scrivere con grande moralità, autonomia e senso di responsabilità.

Un grande abbraccio

Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl

«Nella Cisl sistematiche irregolarità Dobbiamo essere una 'casa di vetro'»

Il segretario Furlan: «Totale trasparenza su tesseramenti e risorse È un dovere che abbiamo verso i nostri iscritti, sono gente perbene»

Avvenire 15 gennaio 2017 – Arturo Celletti

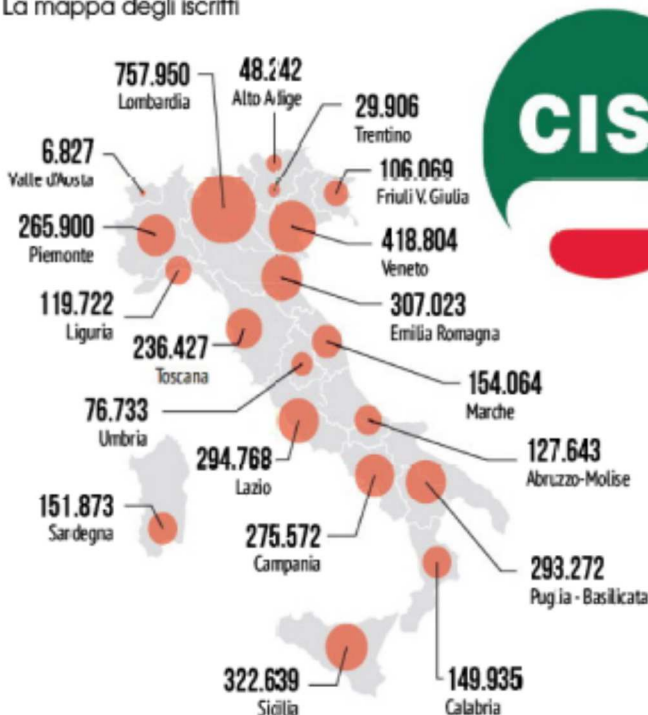


ROMA
La prima domanda è inevitabile: che sta succedendo alla Cisl? C'è tutto in queste cinque parole. C'è il commissariamento della Campania con la vicenda dei dossier contrapposti. C'è il commissariamento della Funzione

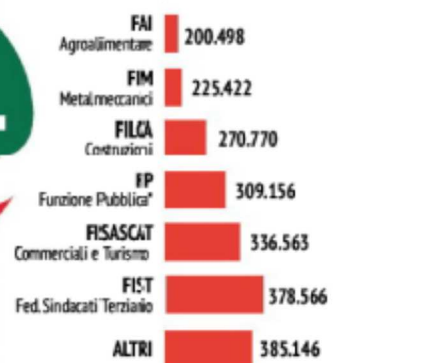
Pubblica con le divisioni emerse nella segreteria confederale e nel comitato esecutivo. C'è lo smarrimento degli iscritti. Ci sono le lotte di potere. C'è la macchia delle tessere 'gonfiate'. Annamaria Furlan risponde quasi di getto: «Ora serve solo grande, grande, grande trasparenza. Sull'utilizzo delle risorse, sui tesseramenti, sugli stipendi. Serve trasparenza e serve subito. Ci siamo dati nuove regole in vista del Congresso, ora devono essere rispettate. Non sono più permesse zone grigie, la Cisl dovrà essere una casa di vetro». Nel tono della voce del segretario si percepisce la sofferenza. Ma anche la determinazione ad andare avanti. Furlan vorrebbe parlare delle sfide decisive che attendono la Cisl, non essere risucchiata in vicende dietro le quali prenda forma un sindacato opaco. Ma sa che solo affrontando quei nodi, solo gridando 'basta', solo reclamando pulizia, sarà possibile tornare in sintonia con il Paese e con i propri iscritti.

IL MONDO DELLA CISL

La mappa degli iscritti



Tesserati 2015 per Federazione



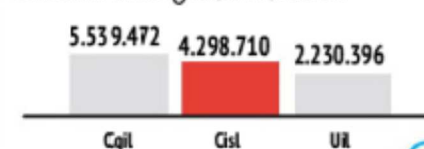
TOTALE ATTIVI 2.348.322

FNP (Pensionati) 1.894.311

TOTALE ISCRITTI 4.298.710

*Federazione commissionata per irregolarità nel numero di tesserati

Gli Iscritti ai tre grandi sindacati



Segretario, da dove cominciamo?

Dalla Cisl. Dal ruolo decisivo avuto nell'accordo per cambiare la legge Fornero sulla previdenza, dal lavoro fatto per sbloccare la contrattazione pubblica. Abbiamo fatto in questi anni battaglie importanti e abbiamo subito attacchi duri. Ma andiamo dritti, lo dobbiamo ai nostri iscritti. A chi ci chiede di batterci per una società con meno disuguaglianze e con più lavoro.

Intanto i titoli dei giornali sono sui commissariamenti...

È per questo che grido due parole: legalità e trasparenza. Abbiamo dovuto fare i conti con violazioni importanti e non ci siamo mai tirati indietro. Potevamo minimizzare, chiudere un occhio, sorvolare. Non l'abbiamo fatto, abbiamo reagito con scelte importanti ed è stato giusto per i nostri delegati, per i nostri iscritti, per la nostra gente. Abbiamo deciso due commissariamenti negli ultimi mesi. Abbiamo fatto verifiche puntuali e abbiamo risposto con severità a ogni irregolarità.

Nella Funzione Pubblica solo sette organizzazioni territoriali sui 70 sono risultate a posto.

Abbiamo riscontrato irregolarità in modo sistematico. Mi fa male dirlo, ma ho il dovere di dirlo. Il commissario della Cisl campana ha riscontrato cose gravi nella gestione amministrativa e ha consegnato tutte le carte alla magistratura con il sostegno unanime della segreteria confederale. Ripeto: la strada è solo quella della pulizia e della correttezza.

Ha mai avuto dubbi?

Mai. Ho sempre chiesto ispezioni accurate, puntuali. Lo abbiamo fatto con grande responsabilità e - ripeto - per rispetto ai nostri iscritti: ognuno di noi non rappresenta solo se stesso, rappresenta migliaia di persone. E le responsabilità collettive come quelle individuali devono sempre emergere. La credibilità passa da questo e quando si crede nella trasparenza si deve agire per quell'obiettivo ed essere pronti a pagare un prezzo, a fare i conti con momenti dolorosi, con rapporti umani che si incrinano. Ci pensavo proprio questa notte: la trasparenza merita qualsiasi sofferenza e qualsiasi sacrificio. Noi rappresentiamo trattative decisive per la vita dei nostri iscritti e loro devono avere la certezza che chi li rappresenta è senza macchia.

Parlava di sofferenza. Che cosa le ha fatto più male in queste ore?

È sapere che nella Cisl c'è chi passa veline ai giornali. Chi preferisce lo scandalismo mediatico a un dibattito vero nel gruppo dirigente. Chi fa da cassa di risonanza alle polemiche invece di concentrare ogni sforzo sull'agenda del 2017. C'è il grande tema della previdenza. Penso ai giovani e al nodo di una pensione futura dignitosa, la solitudine degli anziani che non ce la fanno ad arrivare a fine mese. E c'è il tema cruciale della crescita e del lavoro dei giovani, il divario Nord-Sud esploso in questi anni, il livello drammatico della povertà.

Si è parlato tanto di voucher.

Serve un'azione legislativa immediata per cambiare, per riportare lo strumento a quello che si era immaginato nella legge Biagi. Lo spirito era usarli per i lavori del tutto occasionali e invece ad abuso è seguito abuso. E tutto per colpa di una legislazione che ha sempre allargato le maglie.

Un sindacato serio non avrebbe dovuto dire basta assenteisti del pubblico impiego?

La Cisl tutela chi lavora, sta con chi lavora, si batte per chi lavora. Non tutela e non rappresenta i furbetti. Ma una cosa va detta: il fenomeno dell'assenteismo va tanto sui giornali ma rappresenta una quota davvero insignificante dei lavoratori. Non è giusto che una grande questione come questa venga analizzata con superficialità e usata per fare clamore.

L'operazione trasparenza andrà avanti?

Ho chiesto al gruppo dirigente una verifica profonda. Come facciamo a essere esigenti con la politica se non siamo capaci di essere trasparenti fino in fondo? Come possiamo parlare alla società con autorevolezza se non eliminiamo qualsiasi zona d'ombra? Come facciamo a ribellarci a chi anche nel governo teorizza la marginalità del sindacato se non facciamo al nostro interno un severo e definitivo esame di coscienza? Nella Cisl c'è partecipazione, c'è passione. Rappresentiamo milioni di persone. Persone perbene, gente con coscienza. Non possiamo limitarci a dire; dobbiamo fare e stiamo facendo.

Vedr , non ci fermeremo. Possiamo essere l'ultimo argine al populismo, ma non possiamo sbagliare pi .

*o*o*o

Chi  

Genovese, gli inizi alle Poste Dal 2014 al posto di Bonanni

Genovese, classe 1958, Annamaria Furlan ha iniziato la sua attivit  sindacale nel 1980 come delegata del Silulap, la categoria Cisl dei lavoratori postali, di cui poi   stata segretaria provinciale e regionale. Nel 1990 ha assunto l'incarico di segretario organizzativo della Cisl Liguria. Nel 1997   stata eletta segretario generale della Cisl di Genova e nel marzo 2000 di quella ligure. Nel 2002   stata eletta segretario confederale, occupandosi del settore del terziario e dei servizi, oltre alle politiche agroalimentari ed energetiche. Ha seguito in particolare le politiche del commercio, turismo, credito, assicurazioni, telecomunicazioni, spettacolo, editoria, trasporti, poste, authority. Il 24 giugno 2014 viene nominata segretario aggiunto della Cisl e nell'ottobre dello stesso anno viene eletta dal consiglio generale nuovo segretario generale (al posto di Raffaele Bonanni) del sindacato di via Po, che dal 28 giugno terr  a Roma il congresso nazionale.

*o*o*o

Una sintesi

L'intervista

Il leader del sindacato di via Po all'attacco dopo gli ultimi episodi. «Ci siamo dati regole in vista del congresso, vanno rispettate».



E svela: «La cosa che mi ha fatto pi  male   vedere che nella Cisl c'  chi passa veline ai giornali. Chi preferisce lo scandalismo mediatico a un dibattito serio nel nostro gruppo dirigente»

*o*o*o

Lo sfogo

«La strada   quella della pulizia. Non ho mai avuto dubbi. Ho sempre chiesto ispezioni accurate e puntuali. Per rispetto al nostro popolo responsabilit  collettive e individuali devono

sempre emergere»

*o*o*o

I furbetti

«Gli assenteisti del pubblico impiego? La Cisl tutela chi lavora, non rappresenta i furbetti. Ma il fenomeno   marginale»

*o*o*o

I voucher

«Serve un'azione legislativa immediata per cambiare.

Lo spirito era usarli per i lavori del tutto occasionali ed invece ad abuso   seguito abuso»

Trasparenza nel sindacato



Il commissariamento della funzione pubblica e quello della segreteria regionale campana (ora sotto inchiesta) sono arrivati dopo un lavoro ad ampio raggio iniziato con la modifica del regolamento interno e l'invio di ispettori in tutte le sedi a verificare tesseramenti gonfiati e bilanci non chiari

La svolta su trasparenza e legalità decisa dal segretario della Cisl Annamaria Furlan proprio con un'intervista su Avvenire dopo il commissariamento della Funzione Pubblica con le divisioni emerse nella segreteria confederale e nel comitato esecutivo. E dopo il commissariamento della Campania con la vicenda dei dossier contrapposti

«La Cisl 'casa di vetro'» Tanti sì alla svolta Furlan

Il segretario: bene, ma serve verifica politica

La Cgil: una norma per certificare gli iscritti

Avvenire 17 gennaio 2017 Angelo Picariello

ROMA

Arrivano tanti 'sì', dentro e fuori al sindacato, alle parole forti usate da **Annamaria Furlan** sulle «sistematiche irregolarità» da rimuovere all'interno della Cisl e sulla necessità di fare «trasparenza su tesseramenti e risorse». Tante le reazioni all'intervista della segretaria generale del sindacato ad *Avvenire* di domenica. «Sottoscrivo. Tutti vogliamo una Cisl 'casa di vetro'», scrive su Twitter il segretario confederale

Giovanni Luciano. «'Casa di vetro' va realizzata solida e certa. Questione Etica tema svolta al Congresso», twitta un altro segretario confederale, **Maurizio Bernava**. Entrambi, fra l'altro, avevano votato contro una delle scelte più dolorose prese da Furlan, cui si riferisce l'intervista, ossia il commissariamento della segreteria della funzione pubblica, storica roccaforte del sindacato. Ma ora concordano anche loro che la svolta deve essere vera, sostanziale. Peraltro, era stato lo stesso **Giovanni Faverin**, da segretario della funzione pubblica, ad ammettere, in un'intervista, il tesseramento gonfiato. A quel punto si è reso necessario intervenire per non lasciar passare l'idea che si trattasse di un sistema generalizzato (visto che quel settore «è il primo contribuente della Cisl», faceva pesare Faverin). «Trasparenza, passione, contrattazione! Bravi. Brava andiamo avanti come dici tu lo dobbiamo agli iscritti! #iostocnlacisl», dice un altro dirigente. «La trasparenza è la normalità della Cisl. Avanti così!», scrive un altro.

Ma c'è un altro caso che scuote la Cisl, e desta forse preoccupazioni anche maggiori: è il caso Campania. Dove – dopo il commissariamento dell'ex segretaria regionale Lina Lucci, adottato in questo caso all'unanimità – il commissario Piero Ragazzini, a un certo punto, si è sentito in dovere di portare tutta la documentazione in Tribunale. Cosicché, notizia proprio di questi giorni, ne è scaturita un'inchiesta che vede sotto indagine l'ex segretaria. Interventi dolorosi giunti al termine di una vasta iniziativa portata avanti dalla segreteria Furlan, che aveva portato anche a modifiche sostanziali del regolamento interno (circa i tetti alle retribuzioni, i doppi incarichi, e la pubblicità delle dichiarazioni dei redditi dei dirigenti, ora tutte online) e interventi di trasparenza sul tesseramento, con l'invio di ispettori in tutte le sedi. Ora, dopo queste forti prese di posizione, la segreteria della Cisl si avvia anche a una verifica politica interna, per verificare la compattezza del gruppo dirigente su queste battaglie ritenute dirimenti. Fra i nodi, che segnala anche la Cgil, l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, che dispone l'applicabilità a tutti dei contratti di lavoro. Al riguardo, il sindacato guidato da Susanna Camusso ribadisce la necessità, segnalata da tempo, di arrivare a una certificazione degli iscritti e auspica una normativa che definisca la questione.

«Cgil, Cisl e Uil di fronte a casi di scarsa trasparenza o gonfiamento degli iscritti – dice **Cesare Damiano** (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera con un passato di dirigente della Cgil – hanno sempre dimostrato di saper intervenire prontamente. La scelta della Cisl di

commissariare la funzione pubblica mi è parsa coraggiosa ed etica». E a proposito di etica e di coraggio Damiano, da torinese, rievoca una scelta dolorosa che Carlo DonatCattin, da segretario provinciale della Cisl assunse a metà degli anni 50, che portò all'espulsione di un centinaio di dirigenti in odore di 'aziendalismo' nei confronti della Fiat: «Quella scelta – ricostruisce Damiano – portò gli iscritti della Cisl dentro la Fiat al minimo storico, ma gettò le basi per la ricostruzione dell'unità sindacale degli anni 60». «I processi di rinnovamento quando sono necessari vanno fatti anche se comportano scelte dolorose – interviene **Pier Paolo Baretta**, sottosegretario all'Economia, con un passato di dirigente della Cisl –. Le divisioni interne sono sempre faticose, ma mi pare che le scelte prese alla Cisl siano largamente condivise, e questo processo potrà andare avanti». Più critico, invece, un ex segretario della Cisl come **Savino Pezzotta** che con il *Mattino* commenta «l'amministrazione dei fondi allegria» del caso Campania ma accusa anche gli organismi interni: «Non ci si muove a colpi di notizie di stampa», accusa. Quanto a Furlan, da lei si aspetterebbe più «aggressività e determinazione ».



Cesare Damiano

«È una scelta etica e coraggiosa Come negli anni '50, quando DonatCattin espulse a Torino 100 sindacalisti troppo vicini alla Fiat»

Pier Paolo Baretta

«Quando è necessario intervenire bisogna farlo, anche se può essere divisivo. Ma nella Cisl mi pare ci sia la giusta condivisione»



Il manifesto

Gli strumenti della conoscenza e della formazione continua oltre ai bonus fiscali per le aziende meritevoli sono ritenute misure di tutela dell'occupabilità Il segretario: i voucher?

Tornare alla legge Biagi, non serve la totale abrogazione

«CREARE LAVORO È LA VERA PRIORITÀ»

Furlan incalza il governo: rispetti gli impegni sulle politiche attive

Avvenire 27 gennaio 2017 Nicola Pini

ROMA



Il governo «rispetti gli impegni sulle politiche attive del lavoro». Annamaria Furlan, segretario della Cisl, accusa le forze politiche di avere dimenticato, nel silenzio generale, il «capitolo più importante del Jobs act», quello dedicato al reinserimento dei disoccupati. «Non trovare un lavoro oggi cambia i diritti di cittadinanza – ha sottolineato la leader sindacale – non possiamo lasciare soli i giovani, come gli anziani». L'affondo è arrivato ieri nel corso di una giornata di riflessione sul lavoro, «vera emergenza del Paese», nel corso della quale la Cisl, confrontandosi con intellettuali, esponenti della Chiesa e del mondo associativo, ha presentato le sue dieci proposte per rilanciare le politiche occupazionali. Una ricetta «per la persona e per il lavoro», come recitava il titolo del convegno, che scommette soprattutto sulla conoscenza e sulla formazione: durante il percorso scolastico, lungo la carriera lavorativa e, a maggior ragione, quando si perde l'impiego. Temi, sottolinea il sindacato, che saranno al centro del prossimo congresso e che oggi fanno registrare un «positivo dialogo con il mondo cattolico».

La necessità di intervenire con maggiore incisività sul lavoro trova le sue ragioni, ovviamente, nelle insoddisfacenti performance italiane dell'occupazione, specialmente giovanile, e della crescita economica. Ma non soltanto. Perché, come hanno anche sottolineato gli intervenuti – dal presidente Acli Roberto Rossini a quello della Fondazione Sussidiarietà Giorgio Vittadini, dal filosofo della Cattolica Franco Riva a monsignor Fabiano Longoni (vedi intervista in pagina) – il lavoro è un elemento

fondativo della nostra comunità. «Se perdono valore il lavoro e la persona umana, diventano forti i populismi ed anche i nazionalismi e anche la democrazia partecipativa diventa a rischio», ha ammonito la Furlan. Occorre quindi «richiamare i governi europei e quello italiano in primo luogo a rimettere al centro le politiche della crescita, creando le condizioni per far cambiare all'Europa i suoi paradigmi economici. Vanno superati i vincoli Ue che impediscono gli investimenti in infrastrutture, ricerca, innovazione, formazione». Secondo Furlan, «nella quarta rivoluzione industriale che stiamo vivendo, ognuno deve essere protagonisti in modo da partecipare ai processi produttivi a testa alta». Sul tavolo anche il nodo dei voucher, con un botta e risposta e distanza tra la Furlan e Susanna Camusso, segretario della Cgil e promotrice del referendum per l'abolizione dei buoni lavoro. La leader Cisl ieri ha ribadito la richiesta di un intervento legislativo sui voucher per «tornare alla legge Biagi», cioè alla possibilità di utilizzarli solo per il lavoro occasionale. «Non serve cancellarli, basta modificarli e riportarli ai casi di lavoro discontinuo. Sono mesi che chiediamo un intervento. Qualcosa è stato fatto con la tracciabilità ma non basta, in alcuni settori gli abusi sono evidenti». Il segretario confederale Gigi Petteni ha illustrato nel dettaglio le proposte della Cisl indicando nel lavoro un problema strategico per il Paese ed evidenziando le «sconfitte» riportate sul fronte della disoccupazione giovanile, con il rischio di «condannare una generazione a perdersi» e il Paese a perdere il treno dell'innovazione. Secondo Petteni, «la velocità dei mutamenti tecnologici richiede competenze sempre più specifiche, mentre la nuova organizzazione del lavoro meno gerarchica e più cooperativa chiede più competenze trasversali». La formazione diventa quindi «la prima forma di tutela dell'occupabilità del lavoratore». E il fisco deve incentivare la «buona occupazione».

*o*o*o

I 10 punti del decalogo Cisl per l'occupazione

1 METTERE IN CAMPO UN PROGETTO PER LA 'FASE 2' DELLA GARANZIA GIOVANI

2 NEL 2017 FAR PARTIRE LE POLITICHE ATTIVE SUL TERRITORIO NAZIONALE

3 INTERVENIRE SUI TIROCINI EXTRACURRICOLARI CON CONVENZIONI 'TIPO' DI ALTO LIVELLO

4 CONTRASTARE CON PERCORSI SPECIFICI L'ABBANDONO SCOLASTICO E UNIVERSITARIO

5 PROMUOVERE L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

6 PUNTARE SULL'APPRENDISTATO DUALE

7 SOSTENERE LA FORMAZIONE CONTINUA DEGLI OCCUPATI

8 PREMIALITÀ FISCALE O CONTRIBUTIVA PER LE AZIENDE CHE CREANO LAVORO DI QUALITÀ

9 AFFRONTARE SENZA DEMAGOGIA LA QUESTIONE DEI VOUCHER

10 CONTINUARE A CONTRASTARE IL FALSO LAVORO AUTONOMO E SOSTENERE QUELLO 'VERO'

L'intervista

«Più attenzione alla persona per ridurre le disuguaglianze»

Avvenire 27 gennaio 2017



Fabiano Longoni

Longoni: subito il Reis per spingere l'inclusione

ROMA

Il lavoro? Molto più di un addendo del Pil, di uno strumento di produzione e di uno stipendio. Piuttosto un fattore centrale per dare senso e dignità alla vita delle persone e dell'intera comunità. Ma allo stesso tempo il lavoro è talvolta molto meno di ciò che dovrebbe essere, perché «non tutto il lavoro è sempre degno», anche in Italia, a causa di un'economia troppo sbilanciata verso i soli fattori di costo che riducono l'impegno lavorativo «a mera strumentalità». Monsignor Fabiano Longoni è il direttore dell'Ufficio per i problemi del Lavoro della Cei ed era uno dei relatori al convegno della Cisl di ieri. Nel suo intervento ha ripercorso i capisaldi di una visione del lavoro secondo la dottrina sociale della Chiesa ma anche secondo i principi della nostra Costituzione: il lavoro come vocazione della persona, come opportunità e sfida innovativa, come valore che genera ricchezza ed base della giustizia sociale. Ancora, il lavoro «fondamento di comunità», che comprende la partecipazione dei lavoratori alla direzione di impresa, e come «promozione di legalità» contro «ogni mafia ma anche contro ogni visione puramente lobbistica».

Negli ultimi tre anni gli indicatori del lavoro in Italia hanno ripreso una dinamica almeno parzialmente positiva. Ma l'occupazione, specie quella giovanile, resta la maggiore preoccupazione. Perché il tema è sempre più importante, quasi angosciante?

Perché il lavoro rende persona, la nostra Repubblica è fondata non sul lavoro astratto ma sulla persona che lavora. È un errore confondere il fine e il senso del lavoro solo con il Pil, il mercato, la competizione. Il numero dei posti di lavoro non è l'unico grande tema. L'oggetto di riflessione riguarda un lavoro degno. E quello di oggi non sempre lo è, come si vede guardando alla crescita delle disuguaglianze, alle sperequazioni negli stipendi e nei ruoli, alla posizione delle donne, al rapporto tra famiglie e lavoro, tra i tempi di vita e quelli della produzione. Se la produttività è l'unica chiave di volta, la priorità diventa quella di licenziare, non di lavorare. Così si parla di esuberi mentre non si mettono in discussione anche le politiche aziendali che portano ai licenziamenti.

Sul mondo del lavoro grava una duplice minaccia. La tendenza alla precarizzazione, vedi il caso voucher, e i rischi occupazionali legati dalla rivoluzione tecnologica.

Bisogna cercare di regolamentare le forme di occupazione. Ma oggi il vero tema è quello dei lavori che rischiano di scomparire. Non dobbiamo avere paura, ma dobbiamo mettere l'uomo prima della macchina. Bisogna scegliere che tipo di benessere vogliamo: se prevale una dimensione solo economicistica oppure un'idea nella quale i beni non sono soltanto gli oggetti di consumo ma riguardano anche le relazioni umane.

Si parla molto di contrasto alla povertà. C'è chi teme che la logica del sussidio sia in conflitto con la centralità del lavoro. È un rischio?

La proposta in cui ci riconosciamo è quella del Reis, che non è puro reddito di sostegno ma anche accompagnamento al lavoro. Serve uno strumento che abbia la capacità di includere le persone.

Nicola Pini